

Alcuni contributi del Bollettino storico alla conoscenza del Ticino ducale

Sulle pagine di questa rivista, nel numero di ottobre/novembre dello scorso anno, Romano Broggin commemorava il secolo di vita del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» fondato da Emilio Motta nel 1879, rompendo giustamente un silenzio imbarazzante per molti e sottolineando con parole appropriate il significato culturale e storiografico di un evento che i mezzi di comunicazione attuali non hanno saputo porre nel giusto rilievo. Broggin riassume magistralmente in quelle pagine i caratteri più significativi dell'opera del fondatore, descrivendo adeguatamente il momento in cui essa venne a cadere, ricordando il coraggio del promotore di un'iniziativa che fece partecipe il Ticino di uno sforzo di rinnovamento europeo della ricerca storica. Ritornare, a distanza di così breve tempo, sull'argomento non è evidentemente cosa facile, sia perché la ripetizione può sembrare cosa superflua, sia perché l'impresa stessa di ricordare ai lettori il contributo offerto

dal Bollettino agli studi storici in Ticino è appesantita da innumerevoli difficoltà. I primi decenni della rivista sono infatti segnati dalla figura eminente del Motta, la cui attività, sotto molteplici aspetti, firma gran parte dei contributi che si possono leggere. Parlare del Bollettino comporta dunque, quasi inevitabilmente, l'elogio incondizionato del suo fondatore, con il rischio di porre in un canto sia quegli studiosi che con il Motta collaborarono, sia quelle persone che ne proseguirono l'opera con competenza e dedizione esemplari. Una difficoltà ulteriore risiede nell'impossibilità di imbrigliare lo sconcertante mare magno degli studi monografici, delle brevissime notizie, delle segnalazioni e delle raccolte di materiali d'archivio che apparvero sul Bollettino storico in quegli anni: come è mai possibile offrire un'idea anche solamente approssimativa dei progressi che la conoscenza del passato fece in Ticino grazie alle pagine del Motta e dei suoi successori? Probabilmente solo la

pubblicazione attesa degli indici delle prime cento annate della rivista potrà rendere ragione dello sforzo immane e della vastità degli argomenti trattati. Nella prefazione all'indice delle prime annate del Bollettino (1879 - 1920) Lallo Vicredi giustamente ricordava: «L'opera grandiosa di E. Motta è una fonte di notizie inesplorabile specialmente per le giovani generazioni. Si sa che in essa vi sono indicazioni importanti per qualunque studio, ma nessuno osa spulciare dalla prima all'ultima pagina tutti i volumi del "Bollettino" a partire dal 1879». Probabilmente questa affermazione categorica non è del tutto veritiera, poiché qualche storico, mancando un indice complessivo del Bollettino, ha dovuto sicuramente spulciare i volumi curati dal Motta e dai suoi successori — io stesso mi sono trovato più volte a compiere questo lavoro e a consigliarlo ad altri. Tuttavia l'affermazione del Vicredi vale ancora oggi, poiché descrive bene la sconcertante ineluttabilità del ricorso al Bollettino per chiunque voglia comprendere il passato della Svizzera Italiana; certamente l'impresa è tale da infondere in ognuno di noi sentimenti di resistenza, ma è spesso ricompensata abbondantemente dalle indicazioni che se ne possono cavare. Abbandonata per forza di cose la possibilità di riassumere in poche pagine una miniera secolare di notizie storiche, è inevitabile, anche se tale rinuncia costringe al silenzio innumerevoli studiosi che nelle pagine del

Due personaggi cavallereschi — Oliviero e Rolando — del ciclo di tavolette dell'antico Albergo della Cervia a Bellinzona, esposte alla Mostra «Gli Sforza, le Terre ticinesi e gli Svizzeri», organizzata da Adriano Soldini e tenuta alla Biblioteca Cantonale dal 14 maggio al 10 giugno in occasione del Convegno di Studi sforzeschi svoltosi a Milano, con l'intervento di studiosi italiani e stranieri. Il Convegno si concluse con una giornata nel Ticino, il 21 maggio, nella quale furono visitati i Castelli di Bellinzona e chiusi i lavori scientifici a Lugano con una relazione del prof. Luciano Moroni Stampa intorno a momenti particolari dei rapporti tra gli Sforza e gli Svizzeri e il discorso conclusivo del prof. Giuseppe Galasso dell'Università di Napoli. Le tavolette della Cervia esposte — 42 su 250 recuperate — hanno suscitato molto interesse per la qualità artistica e per la testimonianza di cultura non soltanto del Ticino ducale ma dell'intero ambito lombardo.



Bollettino hanno trovato un decorosissimo tramite e che meriterebbero più di una segnalazione, che la nostra indagine si imponga limiti angusti — già peraltro fissati sia dalla ristrettezza delle nostre conoscenze che dall'interesse storico medesimo per periodi o argomenti che esulano dalle indagini consuete. Non si cerchi dunque, in questa succinta e affettuosa rievocazione, la pretesa di valutare né il contributo dato dal Bollettino alla storiografia ticinese nell'arco di un secolo (impresa che richiederebbe il concorso di molti storici, ma pure di linguisti, di economisti e di altri specialisti) e neppure il significato storiografico dell'opera di Emilio Motta e dei collaboratori del Bollettino, già sottolineato da altri. In queste righe, molto più umilmente e consapevoli del debito accumulato in qualche anno di ricerche assai limitate nel tempo e nello spazio, vogliamo solo rendere omaggio al promotore e all'opera stessa prendendo spunto dall'uso delle notizie storiche offerte da questa rivista centenaria. Molti altri ricercatori di cose del passato probabilmente potrebbero e dovrebbero sdebitarsi in modo analogo nei riguardi del Bollettino storico, ma sicuramente quelli che si occupano dei secoli medievali, e particolarmente del tardo Medioevo, sono gravati da un notevole obbligo che le citazioni in calce e i rimandi bibliografici certamente non tolgono di per sé.

L'opera del Motta veniva così caratterizzata: «Dei due momenti del metodo storico, documentazione e sintesi, egli predilesse il primo, che era il più urgente e che meglio rispondeva alle sue inclinazioni realistiche e statistiche. Dalla silenziosa penombra delle sale d'archivio e di biblioteca (Archivio di Stato Milanese, Archivio Notarile, Archivio Civico Milanese, Trivulziana, Ambrosiana, ecc.) alimentò un getto continuo di faville, simile a uno scavatore avventuroso che dal fondo della trincea ritorni al sole le reliquie di una città sepolta. Sul Bollettino Storico della Svizzera Italiana apparve la gran messe strappata all'oblio» (Emilio Bontà, *La storiografia ticinese*, in: *Scrittori della Svizzera Italiana*, vol. II, Bellinzona 1936, p. 839). Questo «getto continuo di faville» il Bollettino Storico del Motta lo dedicò in particolare al tardo Medioevo delle terre ticinesi, illuminando i fatti regionali di una luce che in seguito andò affievolendosi con la scomparsa del fondatore, e fu diretta dai successori verso altri momenti di storia della Svizzera Italiana, per poi riapparire con l'apporto di nuovi e illustri collaboratori (si ricordino qui le celebri pagine dei vari Besta, Bognetti, Clemente, Meyer, Pometta e Wielich — anche se queste citazioni non sanno rendere il dovuto a molti altri). Il Ticino ducale, come ricorda G. Martinola nella discreta presentazione del volume del centenario, fu uno degli argomenti preferiti dal Motta. Come non ricordare, a tale riguardo, i documenti che il Bollettino dedicò all'anno del famigerato scontro di Giornico (*Documenti e registi svizzeri del 1478 tratti dagli archivi milanesi*, BSSI 1880, 1881, 1882, seguiti dalle notizie del periodo successivo: *Dopo la battaglia di Giornico, documenti e registi milanesi: gennaio-marzo 1479*, BSSI 1891)? Il Motta raccolse, nell'archivio di Milano, più di 600 documenti e li pubblicava consapevole di gettare «nuova luce sulle relazioni diplomatiche tra l'antico ducato di Milano ed i cantoni elvetici» (BSSI 1880, p. 6); tale consapevolezza era sottolineata an-

che dal timore di vedersi rimproverato un atteggiamento campanilistico: «non ci si muova rimprovero se per soverchio amore al nostro paese ne inseriremo di quelli che ai più sembreranno troppo locali». Il timore di dedicare spazio eccessivo alla storia locale (nel nostro caso quella del borgo e del contado bellinzonesi) appare oggi largamente superato: da una parte perché l'accento sul «particolare», sul «locale» era pur sempre equilibrato dalla cornice diplomatica internazionale che lo faceva emergere dagli angusti limiti geografici, e d'altra parte perché il materiale pubblicato impediva già di per sé un'interpretazione limitata e campanilistica. Non è cosa vana soffermarci su questa ingente mole di documenti editi dal Bollettino (anche se, come ci è stato segnalato qualche tempo fa, gli archivi milanesi riserveranno altre notevoli sorprese oltre a quelle rivelate dal Motta): con questa coraggiosa iniziativa la storia delle terre ticinesi usciva dalle ristrettezze delle ricerche locali di archivio ed entrava nell'ambito più vasto, e quindi pure più comprensibile, delle relazioni tra il ducato di Milano e gli Svizzeri, senza per questo venire offuscata o sminuita. Il merito principale di questa impresa risiede probabilmente nel fatto che la collezione di documenti del 1478-1479 — a differenza delle carte degli archivi locali ticinesi, il cui uso e la cui interpretazione richiedono quasi sempre momenti di integrazione, di approfondimento e di mediazione, senza cui il materiale storico rimarrebbe al grado di curiosità locale degna tutt'al più di segnalazione fruibile da curiosi — scavalcava il momento dell'interpretazione, diventando per i lettori del Bollettino storia narrata sulla base di documenti che parlavano da se stessi senza bisogno di ulteriori commenti. Il Motta, così serio nel fornirci materiale storico e così schivo da tentativi di interpretarlo, ci diede in queste pagine eccezionali la possibilità di leggere l'episodio di Giornico e la tragedia delle terre ticinesi sotto il regime ducale milanese in una chiave affatto nuova e priva di preconcetti. E tale lettura era inevitabile, al punto che, pochi anni dopo, fu costretto ad inveire iratamente e ironicamente contro i progetti enfatici di commemorazione che ignoravano maldestramente i frutti della sua ricerca (si legga al riguardo: *A proposito di un monumento commemorativo di Giornico*, BSSI 1887, pp. 22 ss.). È significativo notare che questo grandioso sforzo (si tratta forse della raccolta più cospicua di materiale riguardante il Ticino e la Svizzera in epoca sforzesca) trovò riscontro solo molti decenni più tardi, con la raccolta altrettanto straordinaria di documenti italiani curata da Luciano Moroni-Stampa (*Il marchese Federico Gonzaga e l'assedio di Bellinzona del 1478*, BSSI 1976, 1977): ed è probabilmente lecito chiedersi quali progressi abbia fatto in questi decenni la conoscenza delle vicende «ticinesi» nel periodo ducale, dopo gli sforzi compiuti per mettere a disposizione degli storici un materiale così interessante! E se progresso v'è stato (non però la sporadica citazione in calce di documenti del Bollettino ormai ampiamente sfruttati per indagini particolari), si può forse dire che gli storici hanno saputo utilizzare pienamente un materiale così ricco? Pur ammettendo che le vicende politiche e diplomatiche siano state meglio illuminate, che ne è stato della cosiddetta «storia locale», su cui pare oggi essersi spostata gran parte dell'importanza nella

ricerca? Non sembra infatti che diversi rami di studio (condizioni materiali di vita delle popolazioni prealpine, relazioni commerciali tra i borghi «ticinesi» e i centri situati a nord delle Alpi, rapporti di buono o cattivo vicinato tra le terre cisalpine, eccetera, per non ricordare che qualche esempio sollecitato dalla lettura di questi documenti) abbiano compiuto un passo innanzi proporzionale allo sforzo che compiva in quei lontani anni il Bollettino storico. Siamo costretti a fare un esempio, certamente molto limitato e forse anche discutibile: in Ticino si sono scritte innumerevoli pagine dedicate all'episodio di Giornico (certamente troppe); la ricorrenza di date «storiche» e l'eco sollevata da quel fatto d'armi forse giustificava l'impresa. Ma chi ha mai dedicato un po' d'attenzione alle condizioni in cui versava il borgo bellinzonese alla vigilia di quello scontro? Eppure nei documenti pubblicati dal Bollettino si incontrano innumerevoli notizie che illuminano le difficoltà economiche e militari; eppure lo sfondo dei documenti milanesi editi dal Motta avrebbe dovuto indurre qualche ricercatore a verificare se le fonti locali potevano arrecare elementi di integrazione a questo quadro storico: forse che l'assedio di due settimane subito da Bellinzona (e le conseguenze economiche e finanziarie che ne vennero alla comunità del borgo) era meno degno di essere studiato e analizzato di quello scontro? (È sintomatico che il Bontà, ne *La Leventina nel Quattrocento*, apparso nel 1929, dia il quadro delle condizioni del borgo alla vigilia dello scontro quasi unicamente facendo capo ai documenti editi dal Motta cinquant'anni prima, senza alcun'altra integrazione!). Eppure, a distanza di pochi anni, il Bollettino presentava ai lettori una nuova ed eccezionale raccolta di documenti, dedicata ai castelli bellinzonesi, in cui — come in molti altri casi, persino nella segnalazione di documenti isolati — si potevano raccogliere notizie d'arte certo, ma pure di economia, di politica finanziaria milanese e bellinzonese, di mentalità comune, e via dicendo (*I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza*, BSSI 1889, 1890, 1891, 1892). Sembra strano che a nessuno sia passato per la mente di radunare tutto questo ingente materiale, riunendo il multiforme mosaico costituito da saggi, raccolte di notizie e segnalazioni di singoli documenti; che non si sia badato a recuperare quanto il Motta aveva scritto anche in altri periodici («Archivio Storico Lombardo» e «Periodico della società storica comense» anzitutto) e che, proprio su sollecitazione di questi contributi fondamentali, non si sia proceduto ad indagare negli archivi locali cercando altra documentazione. Un piccolo esempio potrà servire ad illustrare meglio il nostro pensiero: in una brevissima ma succosa nota contenuta in uno studio monografico (*I commissari di Bellinzona sotto gli Sforza, 1450-1500*, BSSI 1880, p. 226 nota 2) il Motta segnalava alcuni documenti milanesi riguardanti i vicari della Riviera nella seconda metà del XV secolo; se il fondatore del Bollettino storico avesse saputo che un archivio riverasco conserva ancora oggi la testimonianza di un processo intentato da un comune contro un vicario bellinzonese accusato di appropriazione indebita e di estorsioni ai danni della popolazione, sicuramente avrebbe fermato la sua attenzione sul materiale milanese con più puntiglio.

Tuttavia, a un secolo ormai di distanza, sembra veramente strano che neppure uno studioso ticinese abbia intrapreso una tale ricerca, che potrebbe forse dirci oggi qualcosa di più preciso sulle condizioni di vita dei comuni rurali nel tardo Medioevo, sui rapporti tra la popolazione rurale e il borgo, sull'iter processuale e sulle spese di natura giuridica che i piccoli comuni dovevano affrontare per vincere le loro cause, sui rapporti tra gli ufficiali ducali (nel caso specifico bellinzonesi) e la popolazione dei comuni delle valli superiori del Ticino.

Per quanti altri contributi dedicati dal Bollettino al Ticino medievale ducale si possono fare le medesime costatazioni? Quanti altri argomenti toccati direttamente o per obliquo dal Motta e dai suoi collaboratori meriterebbero verifiche, approfondimenti, nuove ricerche? Qui tocchiamo con mano una contraddizione acuta e lacerante che riguarda da presso la situazione degli studi sul Ticino ducale (e forse anche altri settori). Da una parte si nota invero uno spiccato interesse storiografico per le vicende medievali delle terre ticinesi, e la testimonianza più vivace a tale riguardo è data appunto e principalmente dal Bollettino storico della Svizzera Italiana, che, con una miriade di documenti sparsi o raccolti, di saggi monografici e di segnalazioni, ha dato agli studiosi un contributo e un impulso decisivi alla conoscenza dei secoli tardomedievali e, più in genere, al nostro passato remoto o prossimo. Gli storici ticinesi sono dunque debitori nei riguardi del Bollettino, e in particolare di Emilio Motta: molte ricerche si sono fatte appoggio con i documenti pubbli-

cati da questa rivista, molti altri hanno preso spunto da queste pagine, molte indagini manifestano la loro paternità, nel migliore dei casi, indicando in nota la provenienza del materiale usato. Se — come affermava uno storico ticinese ben conosciuto — nel ramo degli studi medievali il Ticino sembra essere una delle regioni subalpine predilette (atteso che, fatte le debite proporzioni, non esiste nel settentrione d'Italia un territorio che possa vantare tante ricerche), questo si deve soprattutto al Bollettino storico, vuoi per l'opera di ricerca diretta vuoi per le sollecitazioni che indussero studiosi a proseguire in quella direzione. D'altra parte è nostra convinzione che, a parte rare eccezioni (si veda la lodevole ripresa, di cui si sta facendo carico l'«Archivio Storico Ticinese» di questi tempi, dei processi contro le streghe leventinesi già segnalati dal Motta nel suo saggio: *Le streghe nella Leventina nel secolo XV*, BSSI 1884, 1885), molti stimoli offerti dal Bollettino siano rimasti inascoltati, molte possibilità di indagine siano rimaste fissate in quelle pagine così lontane nel tempo, molto materiale di archivio — che avrebbe potuto contribuire a una migliore conoscenza del nostro passato ducale — è rimasto a lungo in buona parte inutilizzato, perché non riletto alla luce degli interessi che la storiografia moderna ha saputo suscitare. Osiamo sperare che il silenzio di coloro che hanno fatto uso, nel corso dello loro ricerche, del Bollettino, e che quindi avrebbero dovuto darsi la pena di sottolinearne il valore, non sia da ascrivere alla pigrizia intellettuale di chi non sa ormai più tornare sul vecchio per scoprire il nuovo. E speriamo pure

che la pubblicazione degli indici dei primi cento anni, che si attende con sempre minore pazienza, sappia indicare, accanto a ciò che già è stato fatto, anche ciò che si può fare in futuro.

In queste righe abbiamo voluto indicare molto semplicemente che il Bollettino contiene materiale che ancora si può studiare e argomenti che certamente si possono approfondire: richiamare questo fatto non costituisce forse di per sé un elogio per l'opera svolta? Certamente le considerazioni e gli apprezzamenti fatti in queste pagine sono discutibili, specie se si tiene conto della limitatezza degli argomenti e dell'ambito di ricerca che ci siamo imposti. È però altrettanto vero che le nostre considerazioni e i nostri apprezzamenti nascono principalmente da un impatto molto concreto, l'utilizzazione del Bollettino storico per le ricerche personali di storia medievale: essi sono dunque da considerare quasi alla stregua di una testimonianza immediata e prevalentemente soggettiva.

Sappiamo che i volumi del Bollettino storico, in particolare le prime annate, sono molto difficilmente rintracciabili oggi e molto richiesti. Crediamo di interpretare i sentimenti e le aspettative di molti studiosi, proponendo alle autorità cantonali di ripubblicare almeno i volumi più antichi e preziosi (il procedimento anastatico, conservando i caratteri originari dell'opera, è certamente quello più adatto) del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana».

Giuseppe Chiesi

Uno dei documenti esposti alla Mostra sforzesca. È datato da Vigevano, 14 novembre 1495, originale posseduto dall'Archivio Cantonale. In esso Ludovico Maria Sforza Duca di Milano conferma agli uomini di Isonne il privilegio concesso da Galeazzo Maria il 13 marzo 1475 di fare uso del sale di cui fanno uso i Bellinzonesi.

Nella Mostra erano pure esposti sette trattati originali con gli Svizzeri e altri documenti riguardanti le Terre ticinesi; essa era completata da originali e facsimile di cronache cittadine svizzere e da una sezione fotografica riproducente monumenti e pitture legati al periodo sforzesco nelle nostre terre.

